

révision des listes des auteurs antiques mais également par une recontextualisation (conquête de Tarquin le Superbe dans le Latium et la zone pontine, Tarquin l'Ancien), il souligne l'importance de l'identification de certains sites comme *Pometia*, pouvant correspondre à l'antique dénomination de Caprifico. L'étape suivante de l'intervention de Domenico Palombi concerne le caractère frontalier de la zone, exposée aux pressions volsques et aurunces, et la définition du *nomen Latinum*. Afin d'aborder ce sujet complexe et peu étudié, il fait appel aux composantes idéologiques et religieuses des *populi* et souligne l'importance des mythes grecs dans l'historiographie des cités du *nomen*. Par ce choix, celles-ci réfutent délibérément leur caractère autochtone traditionnellement attribué aux Volsques notamment afin de se forger un caractère latin original. Le partage de mythes fondateurs identiques pourrait dès lors être la marque de liens particuliers de nature religieuse, politique ou militaire entre différentes cités latines. Dans tous les cas, ces différents mythes contribueront à la construction du panorama local, par l'édification de cénotaphes ou de monuments particuliers destinés aux héros mythiques, et auront un impact sur les programmes iconographiques locaux. En somme, le recueil offre une intéressante collaboration entre différents chercheurs abordant des sujets dont les voies sont parfois peu débroussaillées. Il est évident que des interrogations subsistent mais des nombreuses pistes ont été ouvertes par un questionnement pertinent lors des recontextualisations. Nous saluerons la mise en œuvre du catalogue de cet ensemble architectural de premier ordre, *Le terrecotte architettoniche arcaiche di Caprifico di Torrecchia nel Museo della Città e del Territorio di Cori*, par Edoardo Alessi.

Jean-Christophe CAESTECKER et Marco CAVALIERI

Anthony TUCK, *The necropolis of Poggio Civitate (Murlo). Burials from Poggio Aguzzo*. Rome, Giorgio Bretschneider, 2009. 1 vol. 17 x 24 cm, IX-146 p., 33 pl., 16 fig. (ARCHAEOLOGICA, 153. POGGIO CIVITATE ARCHAEOLOGICAL EXCAVATIONS, 3). Prix : 180 €. ISBN 978-88-7689-217-6.

Lo studio sulla necropoli di Poggio Aguzzo si inserisce in una lunga tradizione di studi, scavi e indagini che lega le università americane all'area archeologica etrusca di Murlo. Sullo scorcio degli anni Sessanta del secolo scorso, infatti, fu Ranuccio Bianchi Bandinelli a incoraggiare e sostenere l'attività di K. M. Phillips sul sito che si sarebbe di lì a poco rivelato tra i più importanti per la storia degli insediamenti etruschi tra età orientalizzante e prima età arcaica. Da allora numerosi studiosi hanno operato sull'area, da Ingrid Edlund, a cui si devono gli studi fondamentali sulle statue acroteriali del palazzo (*The seated Statue Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, pubblicato in "Dialoghi di Archeologia" del 1972 e *The seated and standing Statue Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, Roma 1992) a Erik Nielsen, a cui si deve, tra l'altro, lo scavo delle tombe oggetto del presente studio, allo stesso Anthony Tuck. Il volume si prefigge di pubblicare analiticamente le nove tombe che furono rinvenute nel 1972 nell'area di Poggio Aguzzo, propaggine di Poggio Civitate, posta a trecentocinquanta metri ad ovest di Piano del Tesoro (la necropoli è recensita come F. 120 II,1 nello schedario topografico in Stefano Campana, *Carta archeologica della provincia di Siena Volume V Murlo*, Siena 2001, p. 112). Le nove tombe, tutte a fossa,

costituiscono in realtà solo una porzione dell'area di necropoli, la cui esatta estensione rimane tuttora sconosciuta. La loro importanza resta comunque indiscutibile, perché, come sottolinea Tuck, *The tombs included in this study, all of which date to the mid to third quarter of the 7th century BCE, are contemporary with the early stages of the Orientalizing period occupation at Poggio Civitate. This provides us a rare opportunity to examine Etruscan burials both unto themselves and in the overall context of the associated habitation and production areas.* L'indagine condotta nel volume, di cui scopi prefissati e risultati raggiunti sono sinteticamente anticipati nell'introduzione, parte da una descrizione delle nove tombe, ricavata in larga parte dalla coeva documentazione di scavo e da un inquadramento di cronologia relativa ed assoluta. Se le condizioni di rinvenimento infatti non hanno consentito di recuperare che indicazioni generiche sulle deposizioni e soprattutto sulle associazioni degli oggetti di corredo all'interno, lo studio di questi ultimi ha permesso però allo studioso di formulare ipotesi più generali sulle produzioni e gli usi della comunità di riferimento. Gli oggetti di corredo, ed in particolare la ceramica, con quasi esclusiva presenza di vasi di bucchero, impasto bucceroide, impasto, e *orangedware* (termine appositamente utilizzato da Tuck per individuare questa classe ceramica), appaiono uniformemente distribuiti in molte delle tombe di Poggio Aguzzo, avvalorandone la contemporaneità ed una collocazione cronologica da distribuire nell'arco di poco più di un decennio. La presenza di un unico *aryballos* ovoidale protocorinzio di tipo Mozia (Neeft) nella tomba 5 e quella di due *kyathoi* di bucchero a rilievo (tombe 3 e 5) probabilmente prodotti in una fabbrica popoloniese e di *kyathoi* di produzione locale, ma imitanti esemplari popoloniesi e ceretani, forniscono gli unici elementi utili all'individuazione di una cronologia assoluta. Fondamentale nella disamina risulta il confronto con la fase orientalizzante di Poggio Civitate, la cui durata è oggi leggermente ampliata grazie alle più recenti indagini basate sulla presenza di ceramica di importazione e sui buccheri. I materiali delle tombe di Poggio Aguzzo, ascrivibili alla metà circa del VII sec. a.C., appaiono infatti contestuali alle prime fasi del complesso insediativo di età orientalizzante di Poggio Civitate. A queste pagine introduttive, lo studioso fa seguire una parte analitica, destinata allo studio delle forme vascolari, delle eventuali loro derivazioni e delle decorazioni presenti, che costituisce il corpo centrale del lavoro. Tra le classi vascolari individuate, risultano cinque soli *aryballoi*, di cui uno protocorinzio; ben tredici *oinochoai*, per alcune delle quali si evidenzia una derivazione da prototipi metallici, mentre per altre giustamente Tuck considera il rapporto con i prototipi metallici di mutua influenza e si richiama anche alla tradizione ceramica locale dell'età del ferro; un gruppo infine in cui in modo indiretto si può parlare di influenze protocorinzie, come per le quattro *kylikes*. Tra gli otto *kyathoi* si distingue per eleganza della forma e della decorazione e si impone come uno dei rari oggetti non prodotti localmente il *kyathos* della tomba 5 (cat. 38), che l'autore assegna alla stessa bottega del *kyathos* di Monteriggioni, da ricondurre ad ambiente popoloniese. Tra gli oggetti in ceramica, a parte le forme vascolari, sono attestate solo fuseruole, mentre le tombe hanno restituito complessivamente ventinove oggetti di metallo, tutti in ferro, tranne quattro pezzi in bronzo: si tratta di parti di lance e punte di freccia, coltelli, fibule, un ago, un affibbiaglio in bronzo. Prima del catalogo dei materiali, cui lo studioso riserva la parte finale del volume, Tuck offre una lettura storico-sociale delle nove sepolture di Poggio Aguzzo. È indubbio che

conclusioni di carattere generale, come più volte ribadito dallo stesso autore, siano in questo caso condizionate dalla parzialità della documentazione. Interessanti le osservazioni sul probabile rito funerario, in parte suggerito dalla posizione di oggetti di ornamento quali le fibule, ma anche dalla presenza di due lance ai lati dei due inumati della tomba 5. Tuck, che attribuisce le nove omogenee sepolture a esponenti della comunità non identificabili con il gruppo elitario, ma piuttosto con quella che egli definisce l'*audience* dell'opulenza dispiegata dagli edifici orientalizzanti di Piano del Tesoro, rimarca il collegamento del rituale funerario, in cui gran parte hanno i vasi e le suppellettili per bere e mangiare, alla tradizione centro italica della prima età del Ferro, antecedente o comunque ancora estranea al diffondersi dei costumi, influenzati dal mondo orientale, del banchetto. L'importanza delle tombe di Poggio Aguzzo, e dello studio offerto da Tuck, è in effetti quella di fornire uno spaccato sulle comunità che facevano riferimento all'insediamento aristocratico di età orientalizzante di Poggio Civitate, in un contesto preurbano (prima cioè dell'affermazione in età arcaica dei grandi centri quali Chiusi), in cui i gruppi producevano *in loco* la maggior parte dei manufatti destinati al consumo interno, con conseguenti, sensibili diversità regionali, che si sarebbero smorzate con la fase urbana. L'analitica e funzionale divisione degli argomenti, per quanto a volte sembri impedire la visione sinottica delle interessanti problematiche affrontate, fornisce un utile elemento di consultazione. Completa il volume un'accurata documentazione grafica e fotografica.

Debora BARBAGLI et Marco CAVALIERI

Ingrid POHL, *San Giovenale*. Vol. II, Fasc. 5. *Two Cisterns and a Well in Area B*. Stockholm, Institutum Romanum Regni Sueciae, 2011. 1 vol. 21 x 30 cm, 53 p., 23 pl., 30 fig. (ACTA INSTITUTI ROMANI REGNI SUECIAE. Ser. in 4°. 26, 2, 5). Prix : 400 cour. suéd. ISBN 978-91-7042-178-5.

Le recueil s'insère dans une suite logique avec le précédent ouvrage consacré aux fouilles et au matériel de la zone du Borgo à San Giovenale. Bien que riche en matériel, la zone concernée n'est pas forcément étendue puisqu'elle ne comprend que ce qui est présenté comme étant deux citernes archaïques à la structure simple et de taille moyenne, toutes deux réutilisées, ainsi qu'un puits relié à une canalisation d'*imbrices*. Ayant déjà été fouillée à plusieurs reprises (en 1958-59 par B.E. Thomasson et en 1960-61 par B. Olinder), cette zone n'échappe cependant pas aux évidentes lacunes méthodologiques qui résultent des fouilles de cette période et qui valent pour l'ensemble du site. Une nouvelle publication et un réexamen des vestiges a donc été nécessaire afin de tenter d'offrir un éclairage plus évident de ce site de premier ordre. Cependant, les nombreux avertissements de l'auteur dans l'introduction, qui nous renseignent sur l'état laconique des informations fournies par les journaux de fouilles de l'époque, suffisent à comprendre qu'il ne s'agit ici non pas d'un réexamen des fouilles en tant que tel (aucune stratigraphie n'étant restituable) mais bien d'une étude approfondie du matériel accumulé dans la zone concernée. Et c'est un fait, mis à part quelques pages proposant une description de la zone et une brève remise en contexte, l'ouvrage est essentiellement composé d'un catalogue très détaillé du matériel retrouvé (principalement céramique). Se divisant logiquement en trois parties, une par